242.

P E R

Lo Sig. Duca di Monteleone

C O L

Sig. Marchese di Casalnuovo.

N E L S. R. C.

Digitized by Google

J. M. J.

QUanto io trovomi di avere ſcritto in due allegazioni per lo Signor Duca di Monteleone deve, ſe non vado errato, aver formata una meſſe abbondantiſsima di ragioni per la oramai celebre cauſa di Lui col Signor Marcheſe di Caſalnuovo: ma dietro una meſſe abbondantiſsima rimane neceſſariamente uno non iſcarſo ſpicilegio: e quindi io ſpigolando, e riſtoppiando dietro alla meſſe già fatta, preſenterò in queſti fogli quegli avanzi, che *in ſecundis curis* mi è occorſo di raccogliere, ed i quali metteranno *extra omnem periculi aleam* la cauſa anzidetta.

CAPO I.

Si dimoſtra con nuovi argomenti, e con nuove ragioni, che Ettore di Turitto in morte di Ettore III. Duca di Monteleone non era l'agnato più proſſimo, e che tale era Fabrizio Pignatelli.

UNo de' molti alberi della nobiliſsima famiglia Pignatelli preſentati nel giudizio del ſecolo paſſato è ſtato riprodotto nel giudizio preſente

 dal

Digitized by Google

dal Signor Marchese di Casalnuovo , come una tavola felice avanzata al fatale naufragio degli atti antichi ; e questo albero dimostra , che se Ettore di Turitto, il quale a titolo di prossimità pretendeva il Majorasco del Conte Duca, era congionto con Ettore III. Duca di Monteleone in grado undecimo, Fabrizio di Troilo era congionto allo stesso Ettore III. in grado decimo ; e quindi vaneggiava Ettore di Turitto, alloraquando nell' estinzione de' maschi discendenti dal Conte Duca pretendeva come più prossimo il Majorasco di Lui .

Nell' ipotesi adunque di mancanza di ogni altra pruova esclusiva della pretesa prossimità di Ettore di Turitto , eravi , ed evvi l' albero prodotto dall' istesso Marchese di Casalnuovo; il perchè ebbi io ottima ragione di dire , esser cosa maravigliosa assai 'l pretendersi da esso Signor Marchese il Majorasco del Conte Duca a titolo di prossimità nell' atto , che l' albero da essolui prodotto lo dimostrava più lontano di chi in concorso di lui 'l pretendea . Ad evitare non però queste meraviglie pensò il Signor Marchese di Casalnuovo di rinunziare alla pruova derivante dall'albero anzidetto, ed apparecchiarne una tutta nuova : conciossiacchè considerò in sua mente , che se gli venisse per ventura fatto di dimostrare senza il soccorso dell' Albero, come Steffano Autore della sua Casa fosse stato fratello di Carlo, Padre del Conte Duca Istitutore del Majorasco , avrebbe egli allora rinnegata la verità

di

244.

di quell' Albero, che' per fondamento della sua azione avea dal bel principio presentato, e con questa nuova armatura avrebbe vinta questa pericolosissima guerra.

Andò dunque in cerca de' più ammuffiti Antiquarj dell' età nostra, e da costoro implorò argomenti per dimostrare, com'egli si potesse far credere congionto in parentela colla posterità del Conte Duca, senza mendicare questa pruova dagli avanzi degli atti antichi, e dagli Scrittori sincroni, o dai Genealogisti, che il suo assunto non favorivano. E fu fortunato a segno, che trovò chi gli proferse l'opera sua in questo pericoloso cimento, presentandogli però *nubem pro Junone*: imperciocchè un Antiquario sgangherato rimuginando il grand' Archivio della Regia Camera ebbe veduto un processetto del 1497., in cui eravi una copia d'Istrumento dell' anno 1453., col quale Carlo Pignatelli, Padre del Conte Duca avea venduti alcuni pezzetti di terreno nel Casale d' Orta: e vide ancora, che uno de' testimoni 'ntervenuti nel contratto di vendita fatta da Carlo era Steffano Pignatelli, 'l quale ben due volte avea sottoscritto così: *Stephanus Pignatelli testis*: Or se l'Albero prodotto negli atti non ci fosse, non si sarebbe saputo per questo Istromento, che Steffano, da cui discende il Signor Marchese di Casalnuovo fosse stato fratello di Carlo, Padre del Conte Duca: L'Antiquario dunque pensò di far apparire senza il soccorso dell' Albero, ch' era ciò che desiderava il Signor Marchese di

Digitized by Google

Casalnuovo, che Steffano era fratello di Carlo; e questa difficile dimostrazione gli costò la pena di sole tre parole, perchè ad una delle due sottoscrizioni di Steffano nell'Istromento anzidetto ci aggiunse questo: *frater dicti Caroli*: E detto fatto ne diede la gioconda notizia al Signor Marchese di Casalnuovo, il quale non sappiendo, che valentuomini in fatto di scritture vecchie sieno gli Antiquarj, andò ad estrarre la copia di quello Istromento, e tronfio di aver già dimostrata la fratellanza di Steffano suo ascendente con Carlo Padre del Conte Duca, obbiettava al Duca di Monteleone, ch' egli avea saputo dimostrare di esser dell'agnazione del Conte Duca, e di non averlo saputo fare il Duca Avversario suo.

Io a veduta della copia di questo Istrumento restai maravigliato assai, e non mi persuadeva, che Steffano Pignatelli in uno strumento, nel quale faceva la figura di testimone, vi si avesse aggiunta la caratteristica di fratello del venditore, onde mi diedi sollecito a cercare nell' Archivio il processetto, nel quale quell'Istrumento era inserito: ma per quante premurose richieste avessi fatte a coloro, i quali prossimamente all'Archivio sopraintendono, fui sfortunato a segno di non poterlo osservare, moltissimi essendo stati i ripieghi da coloro ritrovati; di manieratalechè si dovette decidere la causa colla credenza, che l'Istrumento anzidetto non contenesse alterazione alcuna; e so io, e può saperlo ancora chiunque ne ab-

abbia voglia, che uno de' cinque Ministri, i quali formarono parità con altri cinque, non altrimenti si persuase a votare contra l'eccezioni del Duca di Monteleone, che coll' autorità della giunta in esso strumento contenuta.

Ma decisa la causa, e non potendosi più lungamente tener in serbo il processo, onde la copia di quell' Istrumento erasi tratta, osservai, che quelle parole *frater dicti Caroli* erano una vergognosa giunteria, ch'erasi fatta alle altre *Stephanus Pignatelli testis*; imperciocchè, non solo l' inchiostro era recentissimo, ed il carattere, sebbene si avesse voluto approssimarlo all' altro dell' Istrumento, pure eragli *longo intervallo proximus*, ma l' impostore era stato così sciocco, che laddove nel corpo della copia dell' Istromento Carlo venditore è scritto *Carlus*, o *Carulus*, nella giunta scrisse *Caroli*: Fui dunque costretto di ricorrere al Signor Marchese Luogotenente, ed all' Avvocato Fiscale, perchè provedessero, che quel processetto si custodisse suggellato, e si mettesse in deposito presso il Segretario della Regia Camera, come fu fatto, per far appresso riconoscere quella svergognata impostura.

Uopo però è render giustizia all' onestà, e merito di un Cavaliere nobilissimo, qual' è il Signor Marchese di Casalnuovo. Egli era stato ingannato da qualche Antiquario ammuffito, come ho detto, il quale, per ismungergli pecunia, gli diè ad intendere essersi trovato quelche egli andava cercando; perchè appena ebbe saputo,

 che

Digitized by Google

che in quella copia d' Istromento eranvi state aggiunte le parole : *Frater dicti Caroli* , e che il Duca di Monteleone avea fatto istanza per la ricognizione , vi rinunziò colla protesta , di volersene poi servire , quando lo avrebbe creduto consaccente a' fatti suoi ; ed appresso , perchè il Duca di Monteleone, non potendo usargli siffatta condiscendenza , avea già fatta ordinare la ricognizione coll' intervento di tutti li Ministri votanti , vi rinunziò del tutto , dichiarando di doversi riputare , come se mai non lo avesse presentato *fol.*

Or questo tedioso racconto , che io ho fatto dell' impostura sofferta dal Signor Marchese di Casalnuovo , a danno però del Duca di Monteleone , mi fa aggiungere a quanto ho detto in dimostrazione della maggiore prossimità di Fabrizio di Troilo , e della maggior distanza di Ettore di Turitto, che l'Albero , il quale l'una , e l'altra cosa maravigliosamente dimostra , è arcivero , e che gli Antiquarj , i quali sanno fingere assai, non potendo far apparire la mendacità dell' Albero in qualche parte, ciocchè dal Signor Marchese di Casalnuovo si desiderava , sono giunti a commettere una falsità orrenda in un pubblico Istromento , della qual cosa , se fossero scoverti , ne dovrebbero essere severamente puniti .

ED in vero , che l'Albero riprodotto dal Sig. Marchese di Casalnuovo sia il vero Albero della famiglia Pignatelli , e che conseguentemente Fabri-

brizio di Troilo discendente da Palamede avesse preceduto di un grado Ettore di Turitto, perchè tutti e due dello stesso Colonnello del Conte Duca, non è da dubitarne per attestazione di un testimone fededegno, e per lo suo mestiere, e perchè testimone esaminato nel giudizio del secolo passato a richiesta del pugnacissimo Ettore di Turitto, qual' è Filiberto Campanile: Giova perciò ricordare, che i Cavalieri della famiglia Pignatelli erano usi di fare la loro Insegna, o sia Impresa alquanto diversa, conciosiacchè i discendenti di Steffano usavano tre pignatte nere in campo d'oro con sopravi un Rastello a tre denti: I discendenti di Carlo, e di Palamede all' opposito non usavano il Rastello: Or Fabrizio di Troilo, ed il Principe di Noja, discendenti tutti e due da Palamede obbiettavano ad Ettore di Turitto discendente da Steffano, ch' egli era di famiglia diversa da quella di Carlo Padre del Conte Duca, perchè questi non usava il Rastello, come non l'usavano i discendenti di Palamede, come può vedersi nel Consiglio 154 del Reggente *de Ponte*: Uopo dunque fu, che Ettore rimovesse quest' ostacolo, con far esaminare Filiberto Campanile, Autore di un libro intitolato *delle Imprese*, nel quale avea egli scritto, che il Rastello non indicava diversità di famiglia, ma indicava primogenitura: Ma veggasi che Volpe fina era Ettore di Turitto: Avea il Campanile fin dal 1610. messo in istampa il suo libro *delle Imprese*, e ragionando dell' Impresa de'

 Pi-

Digitized by Google

Pignatelli nel tempo steſſo, che avea detto, che il Raſtello non era ſegno di diverſità di famiglia, ma era indizio di Primogenitura, avea ancor detto, che Steffano, Carlo, e Palamede erano ſtati fratelli germani, appunto come li dimoſtra l'Albero riprodotto nel preſente giudizio, ed avea ſituati Ettore di Turitto, e Fabrizio in quel grado appunto, ove nell' Albero ſono poſti, cioè Ettore in grado undecimo, e Fabrizio nel decimo di diſtanza da Ettore III. Duca di Monteleone, onde Ettore di Turitto, per eſcludere l' obiezione de' diſcendenti di Palamede avrebbe potuto ricordar loro il libro di Campanile: ma queſto non conveniva, perchè quivi ſi ſarebbe trovato detto, che Steffano, Carlo, e Palamede erano fratelli germani; onde il fe' eſaminare ſu di un articolo, nel quale poſe, *ch' eſſo faceva le ſteſſe Inſegne de' Duchi di Monteleone, e ſolo avea variato col mettervi 'l Raſtello, indizio di Primogenitura*.

Si eſaminò Campanile, e ratificò una fede, la quale non ſappiamo che aveſſe contenuto, perchè all' Avvocato del Marcheſe di Caſalnuovo, di cui abbiamo negli atti una nota del *1679. fol. 160.* non piacque dircelo: ma ſappiamo dallo ſteſſo Avvocato, che Campanile ſi riportò al ſuo libro delle Inſegne *fol. 162*: E benedetto Dio, che queſta notizia ci viene dal Signor Marcheſe di Caſalnuovo, perchè riſcontrato il libro del Campanile, ci ſi trova appunto l'Albero intero della famiglia Pignatelli, tale, qual'è quello, che ſta ne-

243.

negli atti, con questa sola diversità, che siccome nell'Albero il Padre di Steffano, di Carlo, e di Palamede chiamasi Angelo, figlio di Tommaso, per contrario Campanile chiama il Padre di Steffano, di Carlo, e di Palamede Tommaso, figlio di Angelo.

L'Impostura dunque fatta al Signor Marchese di Casalnuovo, e l'autorità di Filiberto Campanile, testimone eletto da Ettore di Turitto ci contestano ad evidenza la verità dell'Albero prodotto negli atti; e dopo del Campanile autenticano la verità dell' Albero stesso due gravissimi altri Autori, cui non lice sicuramente dare una mentita, e sono il nostro *Carlo de Lellis* uno, ed il Consigliere di Norimberga *Gio: Guglielmo Imohoff* l' altro, i quali con una esattezza incredibile ci danno l' Albero di tutta la famiglia Pignatelli perfettamente conforme a quello, ch' è negli atti, e l' ultimo specialmente, il quale scrisse 40. anni dopo del *de Lellis*, stando in un paese cotanto da noi rimoto, qual' è l' Alemagna, il prosiegue fino all'anno 1700 con una veracità grandissima, come può osservarsi da ognuno, cui sieno noti gl' Individui di questa famiglia da un secolo in qua, che credo io, che sieno tutti gli uomini del foro.

Quando dunque il Signor Marchese di Casalnuovo assume, che l'Albero esistente negli atti sia mendace in quella parte, nella quale Palamede si situa come fratello di Carlo, combatte con i

Digitized by Google

Genealogisti tutti, combatte con i testimoni esaminati da Ettore di Turitto suo atavo, e combatte con gli Antiquarj stessi, da cui è andato accattando notizie, perchè costoro non potendo dimostrare, che Palamede non era fratello di Carlo, per compiacerlo, hanno architettata un' orrenda impostura, ed una putida falsità già da esso Signor Marchese di Casalnuovo confessata.

NOn sono però questi i soli argomenti, che questa seconda volta mi è riuscito di presentare al S. R. C. in dimostrazione della verità dell' Albero sistente negli atti, ma ve n' ha degli altri, che somministrano gli Autori sincroni con Ettore di Turitto, e Fabrizio di Troilo, e quelli, che somministrano le altre carte prodotte dallo stesso Signor Marchese di Casalnuovo.

Due sono gli Autori sincroni, che la verità dell' Albero sostengono: Uno è Scipione Teodoro, Avvocato di Fabrizio, il quale nell'allegazione 85 dice, che Fabrizio era il più prossimo, e che Ettore III Duca di Monteleone, il quale volea dare il majorasco ad una delle sue figlie, ammogliandola con un Cavaliere della famiglia, e volea torlo a Fabrizio, confessò nella sua deposizione richiesta da Ettore di Turitto, che Fabrizio era il successore maschio più prossimo: *Et præsentati fuerunt multi arbores hujus familiæ* (dice Teodoro) *approbati ab omnibus proceribus ejusdem familiæ, in quibus omnibus apparet, hunc Fabritium esse agnatum proximiorem, & sic successi-*

cessibilem, *prout inquit idem Dux in sua depositione*.

L' altro è il Reggente *de Ponte*, il quale in due luoghi testifica la verità istessa, colla precisione appunto de' gradi, perchè dice, che Ettore di Turitto era oltre il decimo grado, e Fabrizio nel decimo: Eccone le parole del Consiglio 154 *n*. 86. *Septimo fundatum est*, *D. Hectorem* (di Turitto) *hodie contradicentem*, *&* *se opponentem non esse in gradu successibili*, *quia ultra decimum* .... *Præterea est inter ipsos dissensio*, *&* *maxima controversia*; *nam Fabritius Pignatelli præsupponit esse in decimo gradu*, *&* *sic prælatus D. Hectori*, *quem præsupponit esse in undecimo gradu*.

Veggasi dunque, come gli Autori sincroni ci testimoniano la verità dell' albero colla ricognizione de' maggiorenti della famiglia, e colla generale credenza, che Fabrizio era in grado decimo, e quindi in sentenza dello stesso Duca di Monteleone in grado successibile, e che Ettore era in grado undecimo.

MA alcune brevi parole del Reggente de Ponte anzidetto dimostrano, essere stata questa credenza, allorchè di ciò si disputava, non solo di tutti li maggiorenti della famiglia, ma dell'istesso Ettore di Turitto, il quale non ritrovandosi in grado eguale con Fabrizio per natura, volea rendersi al medesimo eguale artificialmente, *&* *per repræsentationem*, e formava perciò un' argomen-

to allo ſpropoſito ſul dritto di rappreſentazione. Diceva dunque Ettore di Turitto, che ſe egli era preceduto da Fabrizio di un grado, lo avrebbe agguagliato con rappreſentare il grado di ſuo padre, e così dal grado undecimo, ove per natura ſi ritrovava, ſarebbe *per repræſentationem* paſſato al decimo: Argomento ſicuramente allo ſpropoſito, e che meritò di eſſer deriſo dal Reggente prefato, perchè la rappreſentazione legale, ed ordinata dal Conte Duca nel ſuo majoraſco era appunto quella, che ſi ammette nel concorſo del patruo col nipote fino al terzo grado, e non più in là: Ecco come ſe ne beffa il Reggente, prendendo anche a preſtito una riſpoſta ſpropoſitata di Fabrizio, il quale pur diceva ad Ettore, ſe volete voi rappreſentar voſtro Padre, io rappreſenterò anche il mio, e per conſeguente, come per natura vi precedo di un grado, per artifizio, *& per repræſentationem* pur di un grado vi precederò (1). *Nam Fabritius Pignatelli præſupponit eſſe in decimo gradu, & ſic prælatus*

(1) L'argomento di coſtoro mi ricorda il detto arguto del Filoſofo Demonatte: Udì queſti una volta due diſputanti, uno de' quali non proponeva bene la queſtione, e l'altro riſpondeva aſſai male: Si appreſsò il Filoſofo al primo, e diſſegli: *Tu mugni un capro;* ed al ſecondo: *E tu per coppa gli tieni ſotto un vaglio*.

tus D.Hectori, quem præsupponit esse in undecimo gradu, nec habere locum in eo jus repræsentationis, quia ultra decimum gradum non datur successio; & rursus, quia in linea collaterali, quando esset in gradu, non extenditur ultra tertium, qualis non est casus, de quo tractamus: siquidem Dux, de cujus successiona tractatur, est remotus longe ultra tertium gradum: & in omnem eventum dicit Fabritius, quod ipse pariter per repræsentationem superabit D. Hectorem, quia semper reperitur in gradu proximior.

Da questo argomentare allo sproposito adunque, che faceva Ettore di Turitto sul dritto di rappresentazione si coglie più che evidentemente, che Egli confessava di esser preceduto di un grado da Fabrizio, e confessava conseguentemente, che Palamede, da cui quegli avea articolato di discendere, era fratello germano di Carlo Padre del Conte Duca; perchè altrimenti, in vece di strabiliare sul dritto di rappresentazione per eguagliarlo in grado, gli avrebbe detto: *voi siete un' estraneo, voi non siete della famiglia del Conte Duca*, come andarono poi dicendo, contro al vero, gli Avvocati del Marchese di Casalnuovo nel 1679, e come va ripetendo oggi giorno il predetto Signor Marchese di Casalnuovo.

QUesti argomenti somministrano gli Autori sincroni con i contendenti nel principio del secolo passato: Vediamo ora, quali argomenti somministrino le carte presentate dallo stesso Si-

Digitized by Google

gnor Marchese di Casalnuovo. Egli ne ha prodotte molte, e per tutte il Duca di Monteleone gli renderà eternamente grazie senza fine: Lasciando dunque stare l'Albero, che forma la principale difesa per l'esclusione di esso Signor Marchese, dalle cui mani ci è venuto, egli ha presentata la copia dell' istrumento di transazione del 1624: Or due luoghi di questo istrumento sono da notarsi per lo proposito nostro, perchè maravigliosamente dimostrano la coscienza di Ettore di Turitto, di non essere l' agnato più prossimo, e di esservi chi in difetto de' discendenti del Conte Duca potea aspirare alla consecuzione del majorasco controverso, qual' era appunto Fabrizio. Il primo è il seguente = *Verum si vigore jurium dicti Domini Hectoris* (di Turitto) *prædicta Domina Ducissa* (*Hieronyma Pignatelli*) *ejusque filii, & descendentes, vel aliæ personæ, quæ ex eis succederent, vel succedere possent ut supra agendo, vel excipiendo non possent aliquid recuperare, & etiam si defendendo jura dicti D. Hectoris essent inutilia, non teneatur ad quidquam prædictus D. Hector, postquam ea jura, sive prætensiones, quas ipse habet, cedit, & transfert, nec unquam possint condici per dictam Dominam Ducissam, ejusque filios, & descendentes, & per alios respective, ut supra prædictas quantitates, quæ solvuntur, & dantur prædicto Domino Hectori ex caussa præsentis transactionis, nec in toto, nec in parte, nec teneantur ipse D. Hector, suique heredes, & successo-*

res

res ad restitutionem receptorum , nec ad aliquid , quia sic inter partes ipsas antedictis nominibus ex speciali pacto actum extitit , & expresse conventum .

L'altro consecutivo al sopraddetto è scritto così = *Conditione tamen , & expressa declaratione , quod in defectu omnium filiorum , eorumque descendentium masculorum ex matrimonio prædicto succedant , & succedere debeant illæ personæ , quæ succedere debent virtute fideicommissi , & Privilegiorum , prædecessorum dominorum Ducum Montisleonis :* ET IN EARUM DEFECTU *remaneant , & sint salva , & illæsa omnia jura prædicti Domini D. Hectoris pro ejus descendentibus masculis ex corpore legitimis , & naturalibus , ut supra .*

Or chi non ravvisa nel tenore di questi due patti la credenza sicura di Ettore di Turitto , che il Majorasco non ispettava a Lui , ma a Fabrizio , e che quelche egli si tolse , sel tolse , perchè il Vecerè Duca d'Alba ebbe compassione di lui , come altrove ho dimostrato ? Era egli di tanto persuaso , che Girolama Pignatelli nessun profitto faceva colla cessione delle ragioni di esso Ettore , che volle espressamente pattuire , di non essere tenuto a restituzione di quelche riceveva , se le ragioni , che cedeva , fossero , com' erano , inefficaci , e per conseguire , e per ritenere ; premura , che non dovea avere Ettore di Turitto , se fosse stato certo , ch'egli era l'unico chiamato , e che per milioni , che cedeva , co-

me oggi si dice, riceveva il meschinissimo compenso di duc. 48. mila.

Più chiaramente è espressa questa persuasiva dello stesso Ettore nel patto seguente. Pattuì egli, che il Majorasco restasse ceduto a Girolama Pignatelli, a' figli, e discendenti maschi di Lei, e che nella costoro mancanza dovessero succedere nel Majorasco, non già esso Ettore, o i discendenti di lui, ma quelle persone, le quali in vigor del fedecommesso del Conte Duca succeder vi doveano: e costoro ancor mancanti ritornassero allora a risorgere le ragioni di esso Ettore per se, e per gli discendenti maschi di Lui. Che vuol dire questo? *Succedano in mancanza de' figli maschi di Girolama queglino, i quali in vigor del fedecommesso debbono succedere, e costoro ancor mancanti, restino salve le ragioni di Ettore di Turitto?* vuol dire appunto, che Ettore sapeva, che morendo Girolama senza figli maschi, vi potean restare, o Fabrizio, o la posterità mascolina di lui, e questi appunto doveano succedere *virtute fideicommissi*, e non già esso, il quale con 48. m. duc. avea già fatto il fatto suo, e conseguentemente conveniva pattuire, che mancando la posterità mascolina di Girolama, il majorasco si dasse a colui, cui certamente era dovuto, ch'era appunto Fabrizio nominato con quel giro di parole, *succedant illæ personæ, quæ succedere debent:* e queste poi mancate, si riserbò la ragion di succedere ad esso Ettore, perchè se Fabrizio di Troilo nel-

nella morte di Girolama ſenza figli maſchi non foſſe ſtato vivo, o non ſi foſſero trovati di lui diſcendenti maſchi: Ettore di Turitto ſarebbe ſtato l'agnato più proſſimo dell' ultimo Duca di Monteleone.

ABbiam dunque veduto quali ragioni per lo Duca di Monteleone ſomminiſtrino l'Albero, e l'iſtrumento di tranſazione, ſcritture preſentate tutte e due dal Signor Marcheſe di Caſalnuovo. Continuiamo a vedere, quali altri argomenti ſi traggano da una allegazione del 1679. ſcritta a pro di D. Antonio Pignatelli Marcheſe di Caſalnuovo, e preſentata pure dall' odierno Signor Marcheſe di Caſalnuovo per giuſtificazione del contenuto negli atti del 1614 ſino al 1624, che oggi non ſi trovano, e vedremo come la Divina provvidenza ha permeſſo, che lo ſteſſo Signor Marcheſe di Caſalnuovo forniſſe al Duca di Monteleone quelle notizie, che nel naufragio degli atti antichi altronde non potea avere.

Prima però di venire al fatto dell' Allegazione anzidetta, uopo è, che io ricordi al S. R. C. che per non ritrovarſi gli atti antichi, è piaciuto al Signor Marcheſe di Caſalnuovo di farne un delitto al Duca di Monteleone, ripetendo ſempre *vetus illud Caſſianum*, *cui bono*, e con queſto ſolo ha voluto far credere, che gli atti antichi debbano eſſere ſtati occupati da' Duchi di Monteleone. Ma Iddio, verità iſteſſa, ha permeſſo, che il Marcheſe di Caſalnuovo preſentaſſe nel

Digitized by Google

dì 8 di Agosto del 1780 tre giorni innanzi a quel della decisione una scrittura, la quale dimostra, che quegli atti, o sono presso di lui, od almeno sa ove presentemente *situ*, & *pulvere obruta jaceant*.

Sappiasi adunque, che il Marchese di Casalnuovo ha voluto sostenere in questo giudizio (non saprei io dire a qual pro) che Ettore III Duca di Monteleone prima maritò Girolama Pignatelli sua figlia con Fabrizio Pignatelli, nipote di Fabrizio Principe di Noja, e poi chiese al Re Filippo III la dispensa al majorasco, e l'abilitazione di sua figlia alla successione del majorasco medesimo contro a quello, che si legge nell' Allegazione del 1679 da Lui stesso esibita, ove dicesi, che *la domanda della dispensa fu fatta nel principio dell' anno 1614, e che, non avendola il Duca Ettore III. potuto ottenere, casò Girolama sua figlia con Fabrizio nipote del Principe di Noja fol. 162. a t.* E perchè da me gli si rispondeva col testo dell' Allegazione da lui prodotta, ed oltre a ciò si presentarono i capitoli di Girolama, posteriori di tempo all' impetrazione e presentazione della cedola per la dispensa, egli 'l Signor Marchese nel dì 8. di Agosto 1780 mandò a presentare negli atti stanti in casa del Signor Commessario, perchè la causa dovea trattarsi, come si trattò nel dì 11 del mese stesso, la copia della rifuta ed assenso, ch' Ettore III. fè a Girolama sua figlia nel dì 28 di Marzo del 1621, nell'assertiva della quale

252.

le il Notajo dice, che il Duca Ettore III *post contractum matrimonium D. Hieronymæ ejus filiæ cum D. Fabritio Pignatelli porrexit memoriale S. M. ut dignaretur declarare, quod prædicta D. Hieronyma tanquam nupta in familia Pignatelli non censeatur comprehensa in exclusione fœminarum ordinata a Duce D. Ectore seniore Institutore fideicommissi fol.* 270.

Or questa copia tiene l'estratta seguente: *Copia, meliori semper salva, & in fidem: Jacobus Antonius Izzo: Io Gio: Battista Zurlo ho ricevuto l'originale di questa copia d'assenso:* ed è stata estratta da un Processo, giacchè è tutta foliata, sebbene su alcuni abbachi siasi buttato dell'inchiostro, per nasconder al meglio, che si potea: la foliazione; ma la foliazione ciò non ostante a riserba del primo, ed ultimo foglio, gli altri sono chiaramente visibili, come per ordine dal Signor Marchese Commessario attesta lo Scrivano *fol.* Questa copia adunque è stata estratta, da un Processo, che attitava il Mastrodatti Jacopo Antonio Izzo: perchè in un Processo attitato da Izzo fu presentata, come si vede dall'estratta; e Jacopo Antonio Izzo attitava appunto il Processo della causa tra Ettore di Turitto, e Girolama Pignatelli, ed in quel processo appunto erasi presentata la copia della rifuta di Ettore III. a Girolama sua figliuola, come apparisce dall'assertiva della transazione del 1624 *fol.* . . . ., e dall'Allegazione anzidetta fatta per lo Signor Marchese di Casalnuovo nel 1679 *fol.* 162 *at.* ove

 si

Digitized by Google

si riassume il contenuto della rifiuta, e dell'assenso.

Chi dunque ha occupati gli atti antichi, il Duca di Monteleone, il quale nessuna carta ha potuto produrre in questo giudizio, o il Signor Marchese di Casalnuovo, che nel momento della decisione della causa presenta squarci, e pezzi di quel Processo? Lo pensi il S. R. C., ed io solamente vorrei dopo ciò, non sentire più *vietum, & cascum jam illud Cassianum: cui bono?*

Ma non può essere altrimenti di quel che è, cioè gli atti antichi, o sono presso il Signor Marchese di Casalnuovo, o certamente non sono a cognizione del Duca di Monteleone, perchè le notizie; le quali ci porge esso Signor Marchese degli atti medesimi coll'Allegazione del 1679, colla quale ha creduto di supplire alla fatale perdita di quegli atti, sono chiaramente disfavorevoli ad esso Signor Marchese, e vantaggiose per lo Duca di Monteleone, ed incomciamo a vederlo.

L'Allegazione esibita dal Signor Marchese di Casalnuovo sistente negli atti a *fol. 160 ad 166* fu composta nel 1679 in difesa di D. Antonio Pignatelli, Marchese di Casalnuovo, dopo la morte di Andrea Fabrizio Pignatelli, nipote *ex filio Hectore* di Girolama Pignatelli: In essa dicesi, che avendo Ettore III. Duca di Monteleone chiesta nel 1613 la grazia di poter aggravare i beni suggetti al majorasco del Conte Du-

ca

ca in somma di duc. 100. m., presentò la cedola nel S. R. C., e notificò come prossimiori (i quali doveano sentirsi per condizione della cedola stessa) Fabrizio Pignatelli, Ettore Pignatelli, ed il Principe di Noja; e che nella rubrica del decreto del S. R. C. col quale, eseguendosi la cedola, si diede al Duca di Monteleone il permesso di far debiti si disse: *In caussa, quam habet cum prædictis Illustri Principe Nojæ, & aliis de familia Pignatelli interesse prætendentibus fol. 160.*

Nel 1613 adunque prima che Ettore III. Duca di Monteleone pensasse a maritare Girolama sua figliuola, si conoscevano dal S. R. C. per congionti prossimiori di esso Ettore Duca di Monteleone, Fabrizio Pignatelli, Ettore Pignatelli, ed il Principe di Noja Fabrizio pur chiamato: e per costoro come prossimiori si veggono nell'Albero presentato l'anno seguente, e come per prossimiori si ravvisano nell'opera di Filiberto Campanile, il quale aveala messa in istampa nel 1610. Or Ettore di Turitto non si protestò mai, che Fabrizio, e l'altro Fabrizio Principe di Noja non erano congionti, perchè di diversa, od almeno di più rimota famiglia: Possibile a credersi, che Ettore di Turitto, il queruio, il pugnace Ettore di Turitto, come ci vien descritto da Scipione Teodoro, si fosse stato cheto in quella occasione, quando la mancanza de' figli maschi del Duca Ettore III. faceva tener aperti gli occhi agli agnati prossimiori?

Digitized by Google

Nel 1614 poi 'l Duca di Monteleone espose al Re Filippo III., che *non avendo figli maschi*, *ma solamente due figliuole femmine*, *desiderava casarle tutte*, *e due*, *od una di esse con un Cavaliere della sua famiglia*, *da eleggersi da lui a suo piacere*; *e quindi lo supplicò a derogare al fedecommesso del Conte Duca*, *ed alle ragioni del terzo*: Il Re rimise l'affare al S. R. C. perchè, intesi, e citati gl' interessati dasse conto di quelche potea, e dovea fare: La cedola del Re fu presentata nel S. R. C. con supplica del Duca di Monteleone, in piedi della quale furono rubricati come interessati, il Principe di Noja Fabrizio Pignatelli, l'altro Fabrizio Pignatelli, ed Ettore Pignatelli di Turitto: fu ancor presentato l'Albero dello stesso Duca di Monteleone, che nel processo antico era segnato col foglio 91, come si dice nell'allegazione, che io ora sto reassumendo, e ch'è appunto quello, che il Signor Marchese di Casalnuovo ha riprodotto, giacchè tiene la stessa foliazione del processo antico colla presentata di Jacopo Antonio Izzo, Mastrodatti di quella causa.

Continua l'Allegazione a dire, che Ettore di Turitto formò le sue posizioni, colle quali assunse, che esso discendeva da Steffano Pignatelli, figlio di Angelo, e che il Duca Ettore III. discendeva da Carlo figlio dello stesso Angiolo, e che chiese, che il Duca deponesse sulle posizioni suddette, e che questi depose in fatti, rimettendosi agli Alberi presentati, *ut d. fol.* 160. *&* 161.

Che

Che il Duca presentò i suoi articoli, e che articolò *in secundo*, che l'Albero *fol.91.* (ch'è il nostro appunto) eragli stato dato dal Marchese di Spennazzola D. Ettore Pignatelli, il quale lo avea ricevuto dal Marchese di Paglieta (questo Marchese di Paglieta era un secondogenito di Cesare, figlio primogenito di Steffano stipite della linea di Casalnuovo) che due altri alberi aveangli dati il Principe di Noja, e Scipione Pignatelli Marchese di Lauro, e che il Principe di Noja deponendo avea accettata la verità dell' Albore da lui dato *d. fol.161. a t.*

Quest'allegazione dunque ci fa sapere, che l'Albero oggi riprodotto venne nelle mani del Duca di Monteleone dal Marchese di Paglieta individuo della linea di Casalnuovo: Che il Duca di Monteleone *juratus* ad istanza di Ettore di Turitto lo confessò vero, e che il Principe di Noja *etiam juratus* riconobbe per vero l'Albero da Lui dato, esistente allora nel *fol.* 110., e probabilmente era lo stesso con quello uscito dalle mani del Marchese di Paglieta, giacchè Teodoro Avvocato di Fabrizio supplisce a quel, che manca all' Allegazione con dirci: *Et præsentati fuerunt multi arbores* (erano tre in fatti), *in quibus omnibus apparet*, *hunc Fabritium* (il suo cliente) *esse adgnatum proximiorem*.

Sappiamo pure da questa Allegazione, la quale fa le veci degli atti antichi, che più non si trovano (ma non per colpa de' Duchi di Monteleone) che Fabrizio formò i suoi articoli: Che

con

Digitized by Google

con questi assunse, che *discendeva da Palamede figlio di Angelo, e fratello di Carlo, padre del Conte Duca: Ch' era di anni cinquanta, & in reliquis sano, ma che vivea ritirato a menar vita quieta nel Collegio de' PP. Gesuiti di Massa Lubrense, d. fol. 161. a t.*

Se dunque Fabrizio articolò, che Palamede, da cui egli discendeva era figlio di Angelo, e fratello di Carlo, nè mai menzionò Tommaso, quale intollerando mendacio è quello, che dicevano gli Avvocati di Casalnuovo nel *1679.*, e che si ripete oggi dall' odierno Sig. Marchese, che Palamede fosse stato figlio di Tommaso, e non di Angelo, e che così avessero Fabrizio Pignatelli, ed il Principe di Noja allora preteso, ed asserito? Gli articoli di Fabrizio ci vengono dalle mani del Sig. Marchese di Casalnuovo, e pruova del Principe di Noja non vi fu nel secolo passato: Negli articoli si dice, che Palamede fu fratello di Carlo, e figlio di Angiolo, di cui pur fu figlio Carlo: L'Allegazione, che ciò dice sta in luogo del processo antico, per volontà del Sig. Marchese: Dunque deve egli crederla, e non immaginare i fatti di suo capo, come con tanto pregiudizio del Duca di Monteleone sino ad ora si è fatto, o pure esibisca gli atti antichi, giacchè da' suoi scrigni è uscito un pezzo indubitato di essi, come credo di aver dimostrato.

Non finiscono però qui i favori di quell'Allegazione, che sto ora compendiando: siegue in essa la pruova di Ettore di Turitto, e chiunque abbia inteso de-

declamare il Signor Marchese di Casalnuovo, crederà sicuramente, ch' Ettore di Turitto ascendente di lui avesse allora palmariamente dimostrato, ch' egli era l' unico agnato più prossimo del Duca di Monteleone, e che avesse ancor dimostrato, che quegli avidi Fabrizio Pignatelli, e Principe di Noja Fabrizio Pignatelli ancor chiamato, fossero di una famiglia diversa, perchè discendenti da Palamede, figlio di Tommaso, e non di Angiolo, come diceva di essere Steffano suo ascendente, e Carlo, Padre del Conte Duca: ma ohibò: Tanto non solo non dimostrò Ettore di Turitto, ma non si attentò neppure di dire, che Palamede fosse di famiglia diversa; perchè mi figuro io, ch' essendo allora ciò più che certo, egli sarebbe incorso nell' indignazione di tutti que' nobilissimi Cavalieri, i quali allora viveano della sua famiglia, e che lo avrebbero riputato un mal Cavaliere, giacchè avrebbe mentito contro a tutti, e precise contro al Marchese di Paglieta della stessa linea di Steffano, da cui era uscito l'Albero presentato dal Duca di Monteleone, ma si contentò anzi di fare una ingiuria a Fabrizio Pignatelli, con dire, ch' era fatuo, che dire, che non era della stessa famiglia. Vediamo dunque la pruova di Ettore di Turitto.

Articolò I. *ch' egli discendeva da Stefano, fratello utrinque congionto di Carlo, Padre del Conte Duca:* II. *Che Fabrizio era fatuo:* III. *Ch'esso faceva le stesse Insegne del Duca di Monte-*

teleone , e che come discendente dal primogenito avea solo variato , ponendo il Rastello di tre denti , cosa solita farsi da' primogeniti . IV. *Ch' egli era il più prossimo di tutti gli altri della famiglia di D. Ettore Pignatelli Duca di Monteleone d. fol. 161. a t. & 162.*

Ci dica in grazia il Sig. Marchese di Casalnuovo: pensò mai Ettore di Turitto ascendente suo di assumere, che Palamede non era fratello di Carlo, o che Fabrizio Pignatelli non era della famiglia stessa col Duca di Monteleone? Tanto è ciò lontano , che volle assumere, che Fabrizio era fatuo ; perchè , questo escluso con quel calunnioso pretesto di fatuità , credeva poter trarre la conseguenza , ch' egli era il più prossimo di tutti gli altri della famiglia di D. Ettore Pignatelli Duca di Monteleone , conseguenza , che non gli venne provata , perchè nell' allegazione anzidetta , cui non sono io tenuto a credere in ciò , che potrebbe giovare al Sig. Marchese di Casalnuovo, perchè uscita dalle sue mani , altro non si dice rispetto alla pretesa prossimità , se non che questo che trascrivo : *Si esaminarono li testimonj , tanto sopra la fatuità di Fabrizio , quant' anche per giustificare la discendenza di detto D. Ettore dal suddetto Stefano* , ET DE AUDITU *di essere il più prossimo , come sono li testimonj D. Diego de Luna &c. d. fol. 162.* Ci dica la seconda volta in grazia il Sig. Marchese di Casalnuovo, perchè brigarsi di dire contro al vero , che Fabrizio , il quale stava personalmente in giudizio,

era

era fatuo, e non dire piuttosto, che non essendo dello stesso Colonnello col Duca di Monteleone era più rimoto, e non preferibile a Lui? L' Albero genealogico adunque, la transazione del 1624., l' Allegazione del 1679., scritture tutte esibite dal Signor Marchese di Casalnuovo, e la testimonianza di Filiberto Campanile, Autore approvato da Ettore di Turitto, perchè esaminato a sua istanza, mettono nel più luminoso punto di veduta, che Fabrizio Pignatelli era l' agnato più prossimo di Ettore III. Duca di Monteleone, e che il successore immediato di esso Fabrizio era il Principe di Noja Fabrizio Pignatelli; onde, se mai 'l majorasco del Conte Duca fosse stato ancor esistente, Fabrizio Pignatelli dovea conseguirlo, e dopo di Lui il Principe di Noja, che ad esso Fabrizio era congionto in settimo grado; di manieratalechè con essersi nel 1624. dato il majorasco del Conte Duca a Girolama Pignatelli, ed al suo marito Fabrizio Pignatelli nipote *ex filio* del Principe di Noja, altro non venne a farsi, che anticipare nella linea di Noja, e Cerchiara la possessione di quel majorasco, che dovea pervenirle dopo la morte di Fabrizio Pignatelli.

CAPO II.

Si confutano nuovamente le opposizioni del Signor Marchese di Casalnuovo, precisamente quelle, ch' Egli crede di ricavare dall'Allegazione del 1679., e dall'istrumento di transazione del 1624.

L'Oggetto delle mie cure sin ad ora è stato di dimostrare, che Ettore di Turitto, allorchè pretendea il majorasco del Conte Duca, era dalla consecuzione di esso tenuto assai lontano dalla legge del majorasco medesimo, perchè dovea esso pervenire, dopo la morte senza figli maschi di Ettore III. Duca di Monteleone discendente dal Conte Duca, all' agnato maschio prossimiore, e che tal Egli non era, ma lo era Fabrizio Pignatelli, cui, lui vivente spettava, e, lui morto, dovea pervenire alla linea di Noja, e Cerchiara, della quale esso Fabrizio era; e credo di averlo dimostrato non altrimenti, che colle scritture prodotte dal Sig. Marchese di Casalnuovo.

Questo Cavaliere però all'opposito dice, che le carte stesse da Lui prodotte dimostrano quel che Egli pretende, e coraggiosamente disfida il Duca di Monteleone a combatter secolui colle stesse armature: ma io potrei dirgli, che le armature, colle quali vuol egli guerreggiare questa guerra, stanno bene assai nelle mani del Duca di Montelone, in cui esso Signor Marchese le ha messe,

ma

ma non istanno bene nelle mani sue , giacchè dopochè le ha date altrui , questi ha dritto di difendersi con esse , e con esse ha perduto il dritto di offendere egli , il quale ha avuto la bontà grande di farne un dono al suo avversario : Potrei ancor dire , che quelle carte , essendo un ginepra jo nato ne' giardini del Signor Marchese , deve esso Signor Marchese permettere, che colui, cui egli l'offerisce , colga per se le rose , e lasci per Lui le spine : e voglio in somma dire , ch' essendo scritture private , anzi , dirò così , domestiche della Casa del Signor Marchese, ha il Duca di Monteleone dritto di valersi di tutto quello , che nuoce al presentante , e questi non ha dritto di valersi di quello , che gli giova . Ma il Duca di Monteleone senza rinunziare a questa ragione , ch' espressamente oppone al suo Avversario , finge per un momento (ma sol per fingere , e non daddovero) che il Signor Marchese di Casalnuovo potesse giovarsi del contenuto dell'Allegazione del *1679.* , e vediamo , se per avventura siavi in essa cosa , che gli giovi , giacchè abbiam finora veduto tutto quello , che stranamente gli nuoce.

DIce dunque primamente il Signor Marchese , che da quell' Allegazione si raccoglie , che Ettore di Turitto avesse dimostrato con iscritture pubbliche , ch' Egli discendeva per linea retta da Steffano Pignatelli : E bene , risponde il Duca di Monteleone , questo stesso dimostra l' Albe-

ro,

Digitized by Google

ro , questo dicono gli Scrittori della famiglia ; questo stesso avete dimostrato di nuovo con altre scritture , ed o l' abbia , o non l' abbia Ettore di Turitto una volta dimostrato , non si è mai conteso , nè si contende , che voi discendete da Steffano : ma qual pro per voi da questa dimostrazione dice Monteleone ? Voi discendete da Steffano , ed io da Palamede , e voi avete presentato un altro Albero , nel quale per istipite della Casa di Cerchiara , mettete appunto Palamede *fol.* . . . . Nè l'uno , nè l'altro profittiamo niente , se non dimostreremo , che Steffano era fratello di Carlo padre del Conte Duca , e Palamede non lo era ; o lo era Palamede , e non lo era Steffano : o finalmente , come in fatti è , lo erano tutti e due : dunque , se all'Allegazione potesse prestarsi credenza , sarebbe del tutto inutile la pruova , ch' essa contiene di essere stato Ettore di Turitto discendente da Steffano , quantunque volte non contenesse l'altra di essere stato Steffano fratello di Carlo , e di non essere stato tale Palamede .

Ma soggiunge il Sig. Marchese l'Allegazione stessa dimostra , che negli atti antichi si presentò un istrumento dell' anno 1516. , col quale il Conte Duca , figlio di Carlo si dichiara debitore di ducati 300. di Cesare , figlio di Steffano fratello di Carlo : Eccovi dunque la pruova indipendente dall' Albero , che Steffano stipite della Casa di Casalnuovo fosse stato fratello di Carlo , Padre del Conte Duca : per cortesia si ammetta , che quell'

quell' istrumento vi fosse stato, e che avesse contenuto quel che nell'Allegazione si dice: conseguita quindi, che Steffano fu fratello di Carlo, e che non lo fu Palamede? Sarà vero, come lo è per l'Albero, e per l'autorità de' Genealogisti, che Steffano fu fratello di Carlo, ma è ancor vero per le stesse autorità, e per lo stesso Albero, che Palamede fu fratello di Carlo: e quindi l' istrumento del 1516. non dimostra niente più di quel, che si dice da tutti; ed allora solo potrebbe nuocere l' istrumento del 1516., se come in esso si diceva (se così si ha da credere) che Steffano era fratello di Carlo, così ancor si fosse detto, che Palamede non lo era, o non era figlio di Angiolo, padre di Steffano, e di Carlo.

Ed oltre a ciò si rifletta, che Ettore di Turitto, per poter conseguire il Majorasco del Conte Duca, non dovea solamente dimostrare, ch' egli era agnato di lui, ma dovea dimostrare, che alloraquando si contendeva della successione a quel Majorasco era l'agnato prossimiore: perchè altri, i quali tali si chiamavano, non erano della stessa famiglia del Conte Duca: E fece egli cotesta pruova? No sicuramente, perchè lo strumentodel 1516., che dimostrava, che in quel tempo Cesare, ed il Conte Duca erano patrueli, non potea dimostrare nel 1622, ch' Ettore discendente da Cesare era l'agnato più prossimo di Ettore III. Duca di Monteleone discendente dal Conte Duca: In fatti dovette Ettore di Turitto dimostrarlo con testimoni, non avendo perciò scritture a proposito:

to: Ed i teſtimoni, che coſa diſſero, ſe la ſua Allegazione dice il vero? Diſſero *de auditu di eſſere il più proſſimo d. fol.* 162. E bene, perchè aliquanti teſtimonj *de auditu* dicono, che Tizio ſia il più proſſimo di un Uomo, della cui ſucceſſione ſi contende, acquiſterà Tizio quel che pretende? E chi può immaginarlo, ſenza convellere i più ſodi principj del giudicare, che deve eſſer fondato nella verità, e nella certezza, riſultante da pruove chiare, conchiudenti, quali vengono formate anche da' detti di teſtimoni, deponenti per cauſa di ſcienza, *& non per auditum*?

E ſi noti, che queſti teſtimonj, i quali avrebbon depoſto *de auditu* della proſſimità di Ettore di Turitto, non potettero eſſere neppur ſette, perchè ſette n'eſaminò egli, ma tra queſti vi fu Filiberto Campanile, il quale nel 1610 avea ſcritto, che Palamede, e Carlo erano ſtati fratelli, ed avea ſituato Fabrizio nel grado decimo, ed Ettore di Turitto nell'undecimo; e quindi non potette unirſi agli altri ſei, *& de auditu* dice, ch' Ettore di Turitto era il più proſſimo, perchè nel 1610 avea ſcritto come coſa certa, che il più proſſimo era Fabrizio.

Dice ancor il Signor Marcheſe di Caſalnuovo, che dall'Allegazione anzidetta ſi raccoglie, che Ettore di Turitto non ſolo ſe' la pruova della ſua parentela colla famiglia del Conte Duca, ma dimoſtrò ancora, che Palamede non era fratello di Carlo Padre del Conte Duca. Ed ecco come.

All'

All' incontro (si dice nell' Allegazione anzidetta *d. fol. 161 a t. & 162*) *li detti Fabrizio*, *e Principe di Noja non provarono*, *che Palamede*, *o Tommaso*, *dalli quali essi discendevano* (costui trasogna, menzionando Tommaso, perchè innanzi ha detto, che il Principe di Noja non fe' pruova, e che Fabrizio avea articolato di discendere da Palamede figlio di Angiolo, il quale fu anche Padre di Carlo, senzachè avesse mai menzionato Tommaso *d. fol. 161. a t.*) *fossero fratelli di Carlo padre del Duca di Monteleone*, *nè che fossero della linea di quello collaterale*, *o contentiva*, *anzi da una scrittura estratta dall' Archivio della Zecca fol. 174 si chiarisce*, *che Carlo*, *e Palamede non erano fratelli*, *atteso nell' anno 1469 a' 7 di Settembre*, *Palamede Pignatelli*, *essendo stato fatto Capitano della Città di Nardò*, *e Gallipoli*, *diede per pleggio Carlo Pignatelli*, *nè si nomina fratello*, *quando nella medesima scrittura Arezzo Brancaccio*, *e Martino Marzale*, *che pleggiarono un altro Governatore di un altra Terra*, *si asseriscono Fratelli*.

Tutto questo ci dice l' Autore dell' Allegazione per dimostrazione della pruova fatta da Ettore di Turitto in esclusione della fratellanza di Palamede con Carlo Pignatelli : ma come da ciò che egli ci dice tanto concisamente sapremo, che quella scrittura, nella quale Palamede non si chiama fratello di Carlo fosse stata presentata da Ettore, per escludere la loro fratellanza? L' Autor dell' Allegazione non dice chi mai l'avesse

pre-

Digitized by Google

presentata, e sicuramente non potette essere Ettore di Turitto, perchè negli articoli non solo non pose, che Palamede non era fratello di Carlo, ma all'opposto, colla credenza di escludere Fabrizio discendente di Palamede, gli appiccò la gravissima ingiuria di fatuità, cosa dalla quale si sarebbe sicuramente astenuto, se onoratamente lo avesse potuto escludere, con dirgli, ch' era di diversa famiglia, come gli avrebbe potuto dire, qualora Palamede, da cui quegli discendeva non era fratello di Carlo: ma conoscendo, che la fatuità di Fabrizio era una calunnia manifesta, e che non potea negare, che Palamede era fratello di Carlo, stabiliava sul dritto della rapprefentazione, per rendersi artificialmente prossimo, giacchè naturalmente non lo era.

Abbiala però presentata quella scrittura Ettore, qual pro per lui? Perchè in essa Carlo facendo sicurtà per Palamede non si dice di esser fratello di lui, conseguiterà, che non lo fossero tra loro? Che razza di argomentare è mai questa? E poi qual necessità ci potea essere, che due fratelli in una scrittura, nella quale non si dividono una qualche eredità, o non fanno altro atto cui 'nfluisca lo spiegare la loro fratellanza, debbano dire esser fratelli? Ma intendo io, perchè argomenti 'l Signor Marchese di Casalnuovo a cotesto modo: Gli antiquarj, li quali fecero quella vergognosa giunta all' Istromento del 1453. sapendo, che Carlo, e Steffano erano fratelli, e vedendo, che quegli Uomini semplicioni aveano

tra-

Digitized by Google

trascurato di dirlo in uno Strumento, col quale uno vendeva, e l'altro faceva il testimone, glielo aggiunsero, corrigendo le mancanze loro, e fecero perciò credere al Signor Marchese, ch' era necessario, che vi si fosse aggiunto, ed avendolo coloro aggiunto, crede il Signor Marchese, che così si dovea fare: onde non vedendosi detto nella sicurtà del 1469., che Carlo, e Palamede erano fratelli, e credendo il Signor Marchese, che doveano dirlo, ne trae la conseguenza, che fratelli essi non erano: Ma il Signor Marchese deve sapere, che i suoi ascendenti Steffano, Carlo, e Palamede non viveano in questo illuminato secolo nostro, quando si è creduto, che un testimone dovesse sottoscrivendo fare la genealogia di sua famiglia, ma vivevano in un secolo scarminato, quando non si sapeva, che due fratelli doveano per necessità spiegare in ogni sottoscrizione, ch' essi facessero, la loro schiatta, la parentela, e tutta la generazione loro, come appunto nol seppe Steffano, che facendo il testimone nel contratto di Carlo, non disse esser fratello di lui. Che se il Signor Marchese di Casalnuovo non è contento di questa risposta, resterà contento di quest' altra: Egli dice, che Carlo sottoscrivendo sicurtà per Palamede non si dice fratello, e perciò non deve esserlo: ed io rispondo, Steffano ascendente suo è testimone nel contratto di vendita, che fa Carlo, e non dice di esser fratello di esso Carlo, giacchè la giunta *frater dicti Caroli* è opera dell' impostura, co-

me

me abbiamo veduto: Dunque Steffano, e Carlo non sono fratelli: Se non gli piace la prima risposta, gli deve necessariamente piacer la seconda, perchè il Duca di Monteleone l'ha appresa da lui.

Continova però il Signor Marchese, e dice: In quella stessa carta di sicurtà, nella quale Carlo non dice esser fratello di Palamede, due altri chiamati Arezzo Brancaccio, e Martino Marzale facendo sicurtà per un altro Governadore di un'altra Terra si asseriscono fratelli: Ma di chi si asseriron costoro fratelli? Forse del Governadore, per cui facevano sicurtà? Ohibò: L'Allegazione nol dice: dice piuttosto, che si asserirono fratelli tra di loro, perchè dice così: *quando nella medesima scrittura Arezzo Brancaccio, e Martino Marzale, che pleggiarono un'altro Governatore di un'altra Terra, si asseriscono fratelli d. fol. 161 at. in fin.* Vuol dire l'Autore, che si asseriscono fratelli tra loro, e non fratelli del Governatore. Dunque, e Carlo, il quale fece sicurtà per Palamede, ed Arezzo Brancaccio, e Martino Marzale, i quali fecero sicurtà per un'altro Governatore non ispiegarono, ch' erano fratelli del Governatore assicurato, e quindi dov' è l' argomento del Signor Marchese di Casalnuovo?

Così in fatti è; Marzale, e Brancaccio dovettero asserirsi fratelli tra loro, perchè tutti e due non potevano essere fratelli del Governatore assicurato, giacchè questo Governatore non potea esser figlio di due Padri, onde avesse avuto il cognome

me e di Brancaccio , e di Marzale insieme, e fosse perciò stato fratello di tutti e due : L'Autore dell'Allegazione non dice il cognome del Governadore assicurato, ma o dovea Egli denominarsi Marzale, o Brancaccio; e denominandosi con uno di questi cognomi , non poteano tutti e due dire, ch' erano fratelli del Governadore, ma uno solo potea dirlo, e quindi è chiaro, che le parole *si asseriscono fratelli* non sono relative al Governadore assicurato , ma lo sono a loro stessi, i quali tra loro erano fratelli : E così essendo a niente vale l'argomento del Signor Marchese di Casalnuovo, perchè se due fratelli fanno sicurtà per un terzo, è cosa naturale , che dicano: *Constituti N. N. fratres promittunt &c.* E così quì avvenne : Ed ora s'intende, perchè il Signor Marchese di Casalnuovo non esibisce gli atti antichi, donde ha estratta la copia della rifuta coll' assenso fatta dal Duca di Monteleone Ettore III., ma con allegazioni pagate da' suoi antenati cerca di sparger tenebre, ove vi è luce eguale a quella del Sole.

NOn resta altro a dire in confutazione dell'Allegazione per lo Signor Marchese di Casalnuovo del 1679: dee però dirsi qualche cosa della pretesa pruova, che esso Signor Marchese crede di raccogliere dall'istrumento di transazione del 1624: In questo si dice nella seguente guisa = *Cumque ultimo decesserit præfatus D. Hector Pignatellus Dux Montisleonis absque filiis masculis : & ipse*

D.

D. Hector comparens , ut exposuit , sit proximior agnatus masculus , & ætate major vocatus ex tenore dicti privilegii , ac dictorum feudorum , & Terrarum capax, prout etiam constare dixit ex proc. in dicto S. C. agitato. Per queste parole assume il Signor Marchese di Casalnuovo, esser chiaro, che Ettore di Turitto ascendente suo era l'agnato più prossimo d' Ettore III. Duca di Monteleone; e quindi dice di non aver bisogno d' altra pruova, e di potere rinnegare la verità dell' Albero, che dal bel principio produsse per fondamento della sua intenzione.

Ma se il Signor Marchese di Casalnuovo confidasse da vero in quel che dice, perchè nel primo momento dell' introduzione del giudizio, presentò l' Albero, che ora accaggiona di mendacità, e non presentò l' istrumento di transazione, nel quale si trova quello, di che egli ha bisogno? Altro dunque il Signor Marchese dice, ed altro crede. In fatti non può egli far capitale nelle parole soprascritte della transazione, perchè primamente si deve ricordare, che impugnando egli la transazione del 1624, perde del tutto il dritto di valersi di essa, e delle confessioni in essa dalle Parti fatte = *Quodque etiam* (dicesi nella transazione) *in omni casu controventionis contentorum in præsenti transactionis instrumento, vel alicujus ex eis, ut supra, nullum factum esse censeatur præjudicium Parti lesæ, & prædicta observanti, nullam ortam esse confessionem in beneficium partis contravenientis ex assertis, enar-*

ratis,

ratis, & contentis in præsenti instrumento; nam sic etiam ex speciali pacto actum exstitit, & expresse conventum fol.

Non può dunque il Signor Marchese di Casalnuovo servirsi delle parole della transazione, le quali forse favoriscano la sua idea: ma voler persuadere, che colla transazione si provi la pretesa prossimità di Ettore di Turitto, è un volere farsi beffe dal Magistrato; Imperciocchè è risaputo, che nelle transazioni le parti asseriscono ciascheduna le ragioni, per le quali sono esse in giudizio, e dopo averle asserite ciascheduna confuta quelle dell' altra; il che fatto vengono alla transazione; o pure dopo averle semplicemente asserite, senza brigarsi di confutarle vengono a stabilire la transazione; di questa seconda maniera appunto fu fatta la transazione *qua de agitur*; imperciocchè il Notajo pose prima in bocca dell'una, e dell'altra parte la seguente enunciativa: *præfatæ partes sponte asseruerunt coram nobis*, come Ettore III. Duca di Monteleone avesse rifutati tutti i suoi Stati a D. Girolama Pignatelli sua figlia, *si esset capax, tanquam nupta in familia Pignatelli, & si hoc non esset juridicum* a D. Ettote Pignatelli figlio di lei: Che D. Girolama prese il vero reale, e corporale possesso di tutti i beni rifutati, così burgensatici, che feudali: che lo stesso Duca D. Ettore III. col suo testamento avea confirmata la rifuta: Che Ettore di Turitto seguita la morte del Duca era comparso nel S. R. C., ed avea espo-

esposto qual era il tenore del Fedecommesso del Conte Duca ; e dopo essersi queste cose lungamente esposte, si soggiunse assai laconicamente dal Notajo ; *cumque ultimo decesserit præfatus D. Hector Pignatellus Dux Montisleonis absque filiis masculis, & ipse D. Hector ut exposuit , sit proximior agnatus masculus., & ætate major vocatus ex tenore dicti privilegii , ac dictorum feudorum , & Terrarum capax , prout etiam constare dixit ex proc. in S. C. agitato, & ideo intendit tamquam de jure verus , & legitimus Dux Montisleonis , ac successor in omnibus bonis unitis in Majoratu prædicto , citra præjudicium capiendi tenutam propria auctoritate , servata forma licentiæ in privilegiis concessæ , conservare in possessionem in comparentem translata , & in tenutam seu possessionem , & quatenus opus esset , & non aliter immitti dictorum Feudorum, & Bonorum , supplicavit causam committi Consiliario Migliore , ut jus , & justitiam ministraret , fol. . . . .*

Questa fu tutta l'assertiva delle ragioni di Ettore di Turitto , la quale non fu altrimente giustificata , che colle seguenti parole : *prout constare dixit ex proc. in S. C. agitato*. Non giustificò dunque per nessuna maniera nella transazione Ettore di Turitto di essere l'Agnato più prossimo , come avea esposto , ma fu contento di dirlo coll' autorità della pruova registrata negli atti ; il perchè Girolama Pignatelli non si brigò di confutare l'assertiva verbale di lui se non opponendogli le pruove contenute negli stessi atti :

ti : *& per dictum S. C.* (continuò a dire il Notajo) *commissa causa Consiliario Migliore , ex parte Ducissæ D. Hieronymæ., & Marchionis Circlarj fuisse nonnulla in contrarium opposita, & allegata , ut ex proc., seu proc. , & actis agitatis, & factis in dicto S. C. in Banca Magnifici Actuarii Jacobi Antonii de Izzo apparere dixerunt, quibus pro vera facti narratione relatio habeatur fol.*

Nella transazione adunque niente ci è, che favorisca la pretensione dell' una, o dell' altra parte transigente, perchè quegli uomini dabbene, i quali nel 1624 ne furono i Direttori si riportarono in tutto alle pruove, che i rispettivi Contendenti aveano negli atti apparecchiate. Or quali le pruove suddette fussero state, e quale de' Contendenti avessero favoreggiato, mi lusingo di averlo già dimostrato; e se il Signor Marchese di Casalnuovo crede, che io siami apposto male, ne deve inculpare sestesso, perchè non indica, ove trovansi gli atti antichi, da cui estrae pezzi a suo piacere, e vuole farci credere alle sole sue assertive, giacchè tutte le informi carte, che ha presentate, gli sono a maraviglia contrarie, come fin ad ora mi sono argomentato di dimostrare: e gli è precisamente contraria la stessa transazione, nella quale si pattuì, che mancando i discendenti maschi di Girolama, il majorasco non si dovesse dare ad Ettore di Turitto, se non quando fossero mancati quei, cui *virtute fideicommissi* spettava, cioè Fabrizio, e

co-

Digitized by Google

coloro , i quali a Fabrizio erano più prossimi.

CAPO III.

Si aggiunge qualche cosa al già detto nella prima e seconda allegazione in maggior confutazione di tutte le opposizioni del Sig. Marchese di Casalnuovo.

La mente feracissima del Signor Marchese di Casalnuovo ha escogitate moltissime ragioni per combattere la transazione, *qua de agitur*, e per escludere l'eccezioni *litis finitæ*, *&* *restitutionis accepti*. Ha dunque detto, che la transazione fu nulla intrinsecamente.

Primo, perchè nel Majorasco del Conte Duca sta proibita espressamente la transazione.

2. Perchè sta in esso Majorasco proibita ogni alienazione.

3. Perchè colla transazione si trasferirono Feudi da persona abile a succedere a persona inabile.

4. Perchè furono promessi, e non impetrati il decreto *quod expedit*, e l'assenso Regio.

5. Perchè la transazione cadde solamente sopra i frutti spettanti ad Ettore di Turitto, e a Luigi suo figlio, e non a tutti i discendenti loro.

6. Che la restituzione de' ducati 48. m. pagati da Girolama Pignatelli ad Ettore di Turitto si deve fare in virtù della transazione alli soli discendenti maschi di Girolama, che oggi più non esistono.

7. Che

Digitized by Google

7. Che volendosi la restituzione delle quantità ricevute *in vim transactionis*, le cose debbonsi rimettere nello stato, in cui erano *ante transactionem*.
8. Ha finalmente detto a voce, e non in iscritto, che non tutti i ducati 48.m. promessi colla transazione, sono stati pagati alla Casa di esso Marchese di Casalnuovo.

Queste sono le moltissime opposizioni del Signor Marchese di Casalnuovo, alle quali ho io lungamente risposto colle Allegazioni antecedenti; e per quanto risguarda la prima, e la seconda eccezione, è da vedersi la prima mia Allegazione a carte 135. *ad* 139. In ordine alla terza risguardante il non potersi trasferire i Feudi da persona a persona, e di non essersi impetrati il decreto, *quod expedit*, ed il Regio assenso, come si dice nella quarta e quinta opposizione, è da vedersi l'istessa mia prima Allegazione a carte 139. a 143. Per quanto risguarda la quinta eccezione, colla quale si dice, che la transazione cadde sopra i frutti spettanti ad Ettore di Turitto, e a Luigi figliuolo di lui, io non ho che aggiungere alla seconda, ancorchè breve mia Allegazione, il cui oggetto fu appunto di confutare questa fiaba del Sig. Marchese di Casalnuovo dopo quello, che già ne avea detto nella prima a carte 129. *ad* 131. Alla sesta eccezione contenente, che non sianvi discendenti di Girolama Pignatelli, a cui possa farsi la restituzione delle quantità ricevute, ho risposto nella prima mia Allegazione a carte

132.

132. *ad* 134. Alla settima di doversi le cose restituire nello stato antecedente alla transazione, ho risposto colla stessa prima Allegazione a carte 126. *ad* 128., ed ora aggiungo, che nello stesso istrumento di transazione si dice, che Girolama Pignatelli avea ottenuto l'assenso sulla rifuta, ed avea preso il vero, reale, e corporale possesso di tutti i beni rifutati, di maniera tale che *petierat possessionem, seu tenutam confirmari per supplicationem porrectam coram Regio Consiliario Scipione Rovito fol. . . . Et jam dictis nunc super addo*, come nell'Allegazione del 1679. per lo Marchese di Casalnuovo D. Antonio Pignatelli si dice, *che sulla rifuta fu impetrato l' Assenso Regio, e che in esecuzione della suddetta rifuta seguì la possessione di tutti li beni pigliata a'* 11. *Maggio* 1621., *come dagl' istrumenti presentati fol.* 162. *a t. in fine*.

Ed in ordine all' ultima opposizione di non essere stati pagati tutti i ducati 48. m. promessi colla transazione, rispondo ora la prima volta, giacchè a voce, e non in scritto ora la prima volta questo si dice, che nel margine dell'istrumento di transazione vi sono i notamenti di tutti i ducati 48. m. pagati in forza della transazione medesima in varj tempi fino al 1718., quando seguì l' ultimo pagamento. E quindi deriva un' altra ragione per lo Duca di Monteleone contra il Signor Marchese di Casalnuovo, quale è quella, che la transazione è stata tante volte ratificata, quante volte i Marchesi di Casalnuovo hanno

ac-

Digitized by Google